

L'INTERVISTA AL POLITICO MAURO CALISE DELLA FEDERICO II DI NAPOLI, AUTORE DEL SAGGIO «LA DEMOCRAZIA DEL LEADER»

«Da Firenze un'accelerazione su giovani e web-futuro ma il segretario resta in bilico tra dem e macronismo»

Un nuovo soggetto renziano avrebbe come cardine riforme, Jobs act e garantismo

MICHELE DE FEUDIS

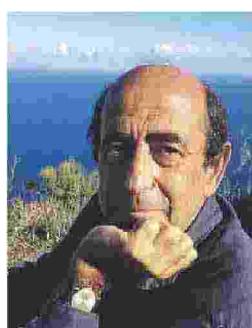
«. Dalla convention sta emergendo un profilo più rivolto ai giovani ed ai nuovi progetti digitali. Si tratta di una scelta che se portata fino in fondo, consentirà agli elettori dem di non cambiare canale»: Mauro Calise, politologo della Federico II di Napoli, autore del saggio Laterza *La democrazia del leader*, «legge» nell'ultima Leopolda la scelta di Matteo Renzi rivolta a confermarsi interlocutore dell'elettorato giovanile e della borghesia più attenta ai cambiamenti.

Professore, quali sono le novità della kermesse fiorentina?

Il marchio di questa edizione è più giovane e più progettuale. Accanto a protagonisti politici come Marco Minniti, si è dato spazio ad interventi originali come quello di un giovane dirigente radicale sul garantismo o come la relazione sul progetto dell'Università di Losanna volto ad «internettizzare» la memoria del mondo, creando un Facebook degli ultimi mille anni.

Perché questa attenzione rivolta ai giovani?

È un tentativo tardivo di rompere il monopolio dei 5 Stelle sull'elettorato under 30. Renzi sembra essersi



LO STUDIOSO
Mauro Calise

deciso a puntare sui giovani e sarebbe una bella idea se decidesse anche di candidare i migliori ragazzi nei collegi maggioritari.

Quali sono le maggiori difficoltà del Pd nella fase pre-elettorale?

La destra, come confermato nelle regionali siciliane è molto più forte sul territorio; il mondo grillino si è consolidato nell'opinione pubblica antisistema. In questo quadro il Pd è nel mezzo, senza una chiara identificazione rispetto ai due poli. Renzi sul partito ha investito pochissimo, ma se opera scelte nette, avrà un popolo che lo seguirà ancora.

Il tempo del Pd al 40% è ormai da considerare archiviato?

Gli attuali dirigenti del Pd sono spesso responsabili ed esperti, ma non comunicano la scossa che Renzi trasmise tre anni fa all'elettorato.

È accostabile alla Leopolda l'aggettivo macroniano?

Il macronismo l'ha inventato Renzi, ma poi l'ex premier ha scelto una strategia di «renzizzazione» del Pd, riuscita fino ad un certo punto, perché nell'apparato periferico non ha sfondato e ha perso gli scissionisti.

Il giovane leader all'Eliseo è un modello?

Macron ha dietro di sé una tecnologia molto organizzata che si vede meno, ma si sente nell'establishment del paese. Renzi ha invece un Pd che in parte lo segue e in parte vuole fargli lo sgambetto. Il segretario è in bilico tra il Pd e un nuovo soggetto di stampo macro-niano.

Questa tempesta si sente nelle giornate fiorentine?

C'è sempre la sinistra del «cambia verso», ma è più debole rispetto a quattro anni fa e sente il bisogno di tenere botta. Dentro il Pd o magari mettendosi in proprio.

Intanto si è discusso di fake news, coworking e le interviste hanno avuto tempi da Instagram.

Ben vengano le innovazioni. Dovevano introdurle dieci anni fa. In rete si deciderà una buona parte del futuro della nostra democrazia.

Quali alleanze sono all'orizzonte nel centrosinistra?

Dalla Leopolda è risaltato l'invito a proseguire nel dialogo per allargare l'alleanza. Il problema adesso è di seggi e i seggi sono pochi. Quanti spazi si possono promettere ai potenziali alleati?

Con Mdp discorso chiuso?

Non c'è margine per ricucire. Forse in alcuni collegi, negli ultimi giorni prima della chiusura delle liste, i peones scissionisti, più di Bersani e D'Alema, lavoreranno per accordi. Ma fino ad allora la conflittualità sarà fortissima.

Per ricomporre l'area pro-

gressista da sinistra chiedono di abiurare il Jobs act.

Sul punto Renzi non mollerà mai. Se abbandona questo nucleo resta nudo. In futuro, se ripartirà alla Macron, dovrà rimettere in campo idee forti.

Quali?

Le proposte che lo hanno reso forte nel momento della sua ascesa: spazio ai giovani e al mercato per far funzionare il mercato del lavoro, una riforma delle istituzioni per migliorarle e semplificiarle, la lotta alle burocrazie. È sulla giustizia dovrà dare seguito alle intuizioni garantiste.

Un ulteriore motivo di frattura con i giustizialisti.

Un processo che dura vent'anni non è una fissazione dei media garantisti, ma la realtà che milioni di cittadini sperimentano ogni giorno. Renzi sa su questa rotta di trovare una attenzione in elementi difusi del Paese.

La fase finale della della legislatura riserverà sorprese?

Renzi proverà a far approvare lo *iust soli*, ma non sposterà molto. Le novità potrebbero derivare dalla tenuta o meno dei fronti avversari. Mi riferisco alla belligeranza crescente tra Salvini e Berlusconi e all'instabilità dei vertici grillini, con il silenzio di Fico o il passo indietro di Di Battista. Se ci saranno nuove fratture, si riaprirà un ampio spazio politico che potrà essere occupato dal Partito democratico.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.